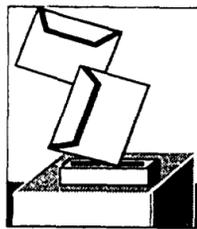


**Verso
le elezioni**



I sondaggi dicono che molti cittadini potrebbero votare il sindaco ma non indicare il simbolo: Dc e centristi sarebbero i più colpiti
Ultime sfide: ora Bossi teme di perdere a Milano e Torino
Nel Psi è già polemica tra i due fronti su una sconfitta annunciata

Attesa col brivido per i partiti

Partiti, attesa col brivido. I sondaggi dicono che a Milano e Torino molti elettori potrebbero votare solo per il sindaco senza indicare il simbolo. Ma anche la Lega inizia a temere per la sua «campagna di primavera» gli stessi sondaggi danno vincenti, anche dopo il ballottaggio, Dalla Chiesa e Novelli. Nel Psi polemica sulla sconfitta annunciata, nella Dc la Martini dice: «Non si potranno contare i più e i meno».

gradazione sono preoccupati per un dato nuovo che sembra emergere dagli stessi sondaggi: quello secondo cui solo una bassa percentuale di elettori è intenzionata a votare, sia il sindaco sia il partito. Un elemento che se confermato creerebbe forse qualche problema di leggibilità politica del dato che emergerà domenica prossima dalle urne.

L'orientamento a indicare il sindaco e non anche il partito è emerso in una simulazione di voto realizzata dall'Istituto Cimi di Milano per conto del 195. Nel capoluogo lombardo quasi il 40 per cento ha dato il proprio voto solo al sindaco e lo ha negato ai partiti. A Torino questo avviene in misura maggiore: con quasi il 50 per cento di elettori che indicerebbero la preferenza solo per il sindaco. A Catani, l'altra grande città interessata al test di domenica il fenomeno non è invece assai più limitato: ma per un motivo tecnico evidente, le schede saranno due. Il risultato è che a temere questo comportamento degli elettori sarebbero soprattutto i partiti di centro più interessati al fenomeno. Ma i segnali di nervosismo maggiore per questo test sembrano riguardare, soprattutto, la Lega e il ministro della Regione. Lo stesso sondaggio Cimi 195 ha indicato che Dalla Chiesa, Novelli e l'azio Bianco sarebbero i candidati vincenti non solo al primo turno ma anche dopo il ballottaggio. A Milano l'esplosione sostenuta da Rete Pds, Rifondazione comunista, Verdi potrebbe ottenere il 36 per cento il primo turno contro il 28 di Marco

Formentini candidato della Lega. Nel ballottaggio Dalla Chiesa potrebbe avere il 51 dei consensi mentre l'uomo di Bossi andrebbe solo al 44 dei voti. A Torino il candidato della Lega è molto indietro nei consensi mentre non viene esclusa la possibilità per Diego Novelli di raggiungere la maggioranza assoluta già il primo turno anche se Castellani è in netta ripresa. Al ballottaggio si ripete un dato del suo sondaggio: il 63 per cento dei consensi contro il 37 di Castellani. In un altro sondaggio compiuto dalla Directa assegna il 41 dei voti a Novelli al primo turno (27 a Castellani) e lo stesso ex sindaco avrebbe il 50 per cento il ballottaggio contro il 38 di Castellani. Domenico Comino candidato leghista non

andrebbe oltre il 15 dei voti meno della percentuale di consensi attribuita alla Lega. In entrambi i casi i leghisti sarebbero tra gli sconfitti e Bossi dovrebbe pensare a rimangiarsi quanto ha detto qualche giorno fa: «Se perdiamo a Milano e Torino me ne vado». Formentini in ogni caso contesta i dati: «So per certo che la forbice tra me e Dalla Chiesa è molto diminuita. Dalla Chiesa ha dalla sua un'equipe che ha fatto molto oltre che sulla Lega, posso contare sul voto di opinione. Bossi è molto abbattuto e sparirà a zero contro l'ultima polemica scoppierà a Torino dove il suo candidato sospettato di essere un membro della Guardia ha risposto dando dello stalinista a Novelli».

Anche in casa socialista immenza delle elezioni agita le acque del già tempestoso dibattito interno. Se il neosegretario Tenco ammette



Conto alla rovescia per il voto in basso Diego Novelli e Valentino Castellani

che la campagna elettorale in corso il Psi la sta conducendo in sordina. Finco Mancini di Rifondazione socialista vede nel mancato rinnovamento del partito la causa di tutto questo. «La colpa è di chi non ci ha consentito di portare a termine l'opera di rinnovamento del partito e non certo di chi ven-

to che ha invece rivitalizzato l'anima socialista del partito. Di diverso parere Giulio Di Donato è vero afferma che la campagna elettorale del Psi è stata in sordina ma questo perché i dmia arretrati di Benvenuto non potevano non ripercuotersi sulle amministrati-».

ROMA. Ultimi fuochi della campagna elettorale, incertezza e tensione in aumento. Come risponderanno gli elettori alle novità politiche e alla rivoluzione elettorale dell'elezione diretta del sindaco? Per ora i sondaggi sfornati a ritmo continuo riservano conferme e sorprese e contribuiscono a

scampigliare il quadro. La Lega che si trova improvvisamente in una posizione scomoda e vede sfumare la vittoria nella «campagna di primavera» s'arrabbia proprio con i sondaggi che continuano a dare per vincenti Dalla Chiesa a Milano e Novelli a Torino. Gli altri partiti sia pure in diversa

Novelli si gioca il patrimonio di dieci anni da sindaco

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Per alcuni è il simbolo dell'onestà e della trasparenza. Per altri è l'uomo che farebbe di Torino «un lazzaretto su cui applicare cataplasmi». Amato ed odiato come si conviene ad una star della politica, Diego Novelli si è rinfacciato con inaspettato vigore nella corsa per il posto più alto della Sala Rossa. Un posto che lui ha occupato nella decennale stagione delle «giunte rosse». Ma ora Novelli è un deputato della Rete, e il Pds ha scelto un altro candidato.

«Ma chi glielo ha fatto fare?», domanda un'elegante signora di mezz'età con una punta di seducente malizia. Lui, Diego Novelli non si scompone. Da consumato politico, sa che una felice battuta vale in certe circostanze più di centomila discorsi intellettuali. E dal suo repertorio ne trae una che si permette persino il lusso di cinguettare con entrambe le sponde del destino. «C'è sempre una speranza», dice, con velata ironia.

Un giorno al seguito del candidato a sindaco di Torino Diego Novelli è come fare un tuffo nel passato. Novelli punta tutto sulla conquista dell'elettorato del vecchio Pci. E questo «asso» l'ex sindaco di Torino ha gettato sul tavolo della competizione elettorale con lucida freddezza. Estrema ratio per chi gode a sinistra del solo appoggio di Rifondazione, ma non della Quercia. Anzi, con la federazione di piazza Castello siamo in pieno periodo di glaciazione.

Piazza Sabotino nel cuore di borgo San Paolo, è piena di ricordi. Novelli parla proprio dall'angolo caro a Giancarlo Pajetta, l'angolo dei comizi del «ragazzo rosso», a ridosso di via Dante Di Nanni, la via dedicata al martire partigiano morto a diciannove anni quattrocento metri più in là in una vecchia casa dai gradini stretti e dall'illuminazione fioca. Accanto a Novelli Leoluca Orlando, con la scorta che gli fa da corazzina. Ma è sufficiente un'occhiata discreta per capire che in quel momento il sindaco della primavera palermitana è un corpo estraneo a quei mille volti che av-

volgono l'improvvisato palco. Non è per il dialetto. Né per i tratti somatici. Storie diverse profondamente diverse, parallele soltanto nell'ultimo tratto. E nel cuore di un quartiere rosso non c'è spazio per una polemica con il Pds neppure velata. Altri sono i bersagli preferiti di «Penna bianca». Zanone ad esempio uno dei leader liberali messo sullo scranno di palazzo civico da un quadripartito composto da La Ganga Altissimi, Bonsignore e Lega. Quattro marpioni che oggi hanno più di mestichezza con le vicende giudiziarie che con le aule parlamentari. E va in punta di penna Novelli quasi r resumando i vecchi arnesi del mestiere di capocronista de l'Unità di Torino. La «Stampa» dice scrisse che sembrava «il conte di Cavour». Strano come accingesse Novelli se al primo scricchiolio della giunta comunale, sentì l'irresistibile richiamo di Roma «per salvare le sorti del Paese». Infine con l'ultima stocata punzecchia il Gianni Vattimo filosofo del pensiero debole, riconiato «pensiero labile».

Non va giù a Novelli che tanta parte della Torino della cultura, da sempre schierata con le battaglie per lo sviluppo della democrazia abbia scelto di non sostenerlo. Anzi si sia apertamente schierata dalla parte del suo antagonista principale Valentino Castellani sostenuto tra gli altri anche dal Pds. Tra coloro che non sostengono Novelli c'è ad esempio Norberto Bobbio. Secondo il filosofo Torino ha bisogno oggi di persone nuove che restituiscono «nobiltà alla politica». E anche Vittorio Foa a Novelli ha preferito Castellani per l'esigenza di riportare i partiti alle loro prerogative fuori da una logica che li ha visti debordare nella società civile.

Enrico Salza vicepresidente dell'Istituto bancario San Paolo e firmatario di un cartello di imprecatori a favore di Castellani che accusa Novelli di «populismo» ricorda ad ogni occasione che Torino proprio negli anni delle sue giunte in cui il Comune aveva quattrini è rimasta prigioniera della cultura dell'immobilismo. Novelli risponde che ai

tempi delle giunte da lui guidate il Comune aveva qualcosa come «70 miliardi di lire in cassa». E non è un merito da poco a fronte di gestioni «successive che senza produrre granché hanno portato i bilanci in rosso ma è la critica che riceve da più parti troppo poco quei soldi furono investiti in grandi progetti cosa di cui la città avrebbe oggi bisogno.

Rimproveri che Novelli incassa senza una «morfa di apparente fastidio. Nei quotidiani bagni di folla tra i quartieri di periferia la sua popolarità sembra intatta. Lì c'è il suo elettorato più fedele. Un grumo impenetrabile almeno fino al sei giugno. Poi dipenderà dall'avversario nel ballottaggio finale. Intanto perlustra con la lente di ingrandimento il campo di battaglia. Viaggi «fanciotti da un capo all'altro della città alla ricerca dell'elettore indeciso non più sulla vecchia scoppiettante ed iconografica Volkswagen ma in una più recente Lancia Prisma del fido Alberto Gregnani (un

ufficiale dei vigili urbani che lo segue ormai come un'ombra dal 1980). A nota il Daily News, il giornale di propaganda della Rete. «Batte i mercati stringe mani ripete il refrain di una «stampa parziale» somone distilla in pillole i suoi aforismi infaticabile Novelli. Certo anche a lui capita di scivolare sulla classica buccia di banana. Una innocente gaffe che spiana la pressione cui è sottoposto chi si sente «cittadino di un giorno» si ed un altro ancora vecchio. Teatro della scena il mercato di corso Cincinnato quartiere di Santa Caterina. L'anticamera delle Vallette, un quartiere dove nel 1990 il Pci ha preso il 36,3 per cento il 44 per cento alle comunali del 85 un anziano gli si avvicina e dice «siamo vecchi». Torino anche per la pazienza di «San Diego» che sbotta un po' piccato. «Ma che vecchi e vecchi». L'altro un po' mortificato trova però il coraggio di aggiungere: «Diego volevo dire vecchi amici».

La rincorsa di Castellani il «podista» che ha già scavalcato la Lega

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Interviste a raffica comizi in onta dibattiti. Valentino Castellani non si è davvero risparmiato in questa campagna elettorale. Ha perduto più di tre chili e si è meritato l'appellativo di «podista». I sondaggi lo premiano a dispetto degli sfoghi di Bossi che vede agguati e tranelli in ogni cantone del paese. Andrà con tutta probabilità al ballottaggio con Novelli a spese del leghista Comino. Ed ha fatto anche in fretta ad affermarsi dalle piazze iniziali da quelle timide nascoste che tradiscono i neofiti della politica. Ma soprattutto ha imparato a non stupirsi dei fatti curiosi che si addensano in una competizione elettorale così personalistica. A cominciare da quel cittadino ossessionato dalle mille dei vigili urbani che approfittando del via via frenetico nella sua quartiere generale di via Pigafetta 47 si è intrufolato in mezzo ai delegati del consiglio

d'azienda dell'Einaudi la casa padronale di Cesare Pavese, su cui pende la minaccia di «sfratto» da Torino. Gli hanno scritto e gli servono in molti. C'è chi gli ha sottoposto un piano verde dei trasporti a mezzo filobus e un gruppo di madri di studenti che si interroga e interroga sul futuro dell'edilizia universitaria. Giovanni meno giovani madri un piccolo mondo che si avvicina al candidato che lo incoraggia. Altri poi hanno scavalcato la barriera del pubbio e si sono inoltrati tranquillamente nel privato con risversamenti di telefonate a grappoli sul numero di casa.

Ore 9.30 incontro con i delegati dell'Einaudi. Prime annotazioni sul taccuino che registra questa giornata con il candidato Castellani. Ai lavoratori del mitico marchio dello «Struzzo» si rivolge con quel linguaggio un po' crudo di chi alle ricette miracolistiche preferisce la concretezza dei fatti.

All'ineludibile destino di un trasloco ventilato da Silvio Berlusconi replica Einaudi e uno di quelle bandierine importanti alle quali Torino non può rinunciare. Una pausa prima di immergersi nel centro cittadino per rilasciare l'ennesima intervista di una lunga serie che spera possa prolungarsi oltre il 6 giugno. Castellani al ballottaggio si crede al di là dei sondaggi. E da buon cattolico non mette limiti alla Provvidenza. Sulla sua strada c'è Novelli un brutto cliente uno avversario che non lesina colpi bassi. «Mi accusa di essermi circondato di massoni per il semplice fatto che uno dei candidati di Alleanza democratica ha sempre ammesso di esserlo. E poi c'è la storia della marmellata di una coalizione che avrebbe imbarcato tutti ed il loro contrario. Proprio lui che mette assieme Pensionati - quelli che hanno eletto Zanone - e Rifondazione comunista».

Ore 13.00 siamo alla porta 3 del la Fiat Iveco uno stabilimento che a metà delle sue maestranze in cassa integrazione. Una crisi congiunturale. Gianni Mori invece è un ex operaio della Michelin. Ora in pensione. Un vecchio quadro militante del Pci in fabbrica come si diceva una volta. Dall'inizio della campagna elettorale si è messo a disposizione di Castellani con la sua Regata Diesel 170 mila chilometri molti dei quali «gommati» per la causa elettorale della Quercia. Gli fa da autista forse ne raccoglie le confidenze. Fatto sta che tra due sconosciuti si è creato un importante affiatamento complesso.

Eccola la classe lavoratrice della Fiat. Il primo turno esce alla spicciolata. Il parcheggio interno infatti è riservato soltanto a quelli del turno pomeridiano. Per molti la scelta tra lui e Novelli sarà una sofferenza. Entreranno in gioco i valori di appartenenza gli schieramenti il passato di cui non è facile liberarsi quando si arriva da un decennio di sconfitte in fabbrica. «Dobbiamo creare le condizioni per lo sviluppo» dice al microfono Castellani. Ed è convincente. Anche perché la realtà ha superato la fantasia con i suoi bollettini di cassa integrazione di chiusura di fabbriche di minacce di licenziamento quasi a voler rovinare a Torino la sua vocazione industriale. Ore 19.00 Hotel Jolly. Ambasciatori. È la terza ultima tappa di Castellani che segue due precedenti incontri pomeridiani con i pensionati della Spi Cgil e con i dipendenti degli enti pubblici torinesi. E si riprende dallo «sviluppo possibile» con un gruppo di imprenditori di piccole e medie imprese. «Non interessa il reddito medio dilemma se ci sarà più Fiat o meno Fiat nel futuro di Torino» ma «ci sarà un futuro industriale a Torino e come si riparte da risorse che non sono più infinite. Castellani tambureggia la platea con un leit motiv che accompagna da sempre le sue uscite pubbliche. «La chiave del futuro di Torino sta nella valorizzazione del patrimonio scientifico e tecnologico. Lavoro vero buono e qualificato. E l'amministrazione comunale deve diventare un partner impegnato nello sviluppo delle imprese locali».

«Stasera l'appuntamento è delicato. Mi occorre una pausa per riflettere. Castellani comunica il suo stato d'animo. L'appuntamento è per le 20.30 nella sala incontri della Chiesa Valdese. Il dibattito è sull'immigrazione. Il professore arriva puntuale. Ma accanto a Castellani c'è il vuoto. Comino ha disertato Zanetti il candidato cattolico ha messo in pista uno dei suoi staff. Novelli arriverà ma in ritardo. La sala brulica di immigrati nordafricani e asiatici in larga parte. Sono presenti anche le associazioni cattoliche le Acli rappresentanti del gruppo Abele di don Luigi Ciotti. Una ragazza chiede un minuto di silenzio per le vittime del rogo di Solingen. Castellani dura poi nel suo intervento. «Torino ha una grande grande tradizione di tolleranza. Ma il motore dell'integrazione e «la cultura» la conoscenza degli altri che si deve incarnare nei dritti per tutti senza di «riminzioni» dalla casa al lavoro. Castellani conclude «il sindaco ha la possibilità di stabilire un legame permanente con i suoi cittadini».



Martinazzoli attacca Bossi «Provocazioni intollerabili»

TORINO. «La tetra goliardia della Lega è per noi un pericolo elevato così come lo straparlare del suo leader martinazzoli». Così il segretario della Dc Mino Martinazzoli, replica alle affermazioni dei giorni scorsi di Umberto Bossi. «Quella di chi afferma che le bombe sono state messe per fermare il nuovo «sono letture capziose arbitrarie e rischiose. Per fortuna gli italiani reagiscono molto meglio di tanti retorici che imbrattano i giornali in questi giorni».

Una polemica durissima quella di Martinazzoli con Bossi. «Sono allibito davanti a provocazioni così intollerabili» ha detto durante un comizio a Torino a sostegno della candidatura a sindaco di Giovanni Zanetti presentato dallo scudocrociato - Vorrei che si indagasse invece sui molti attentati che Bossi dice di aver ricevuto». È ancora «Ha detto che la bomba di Firenze è stata maneggiata dalle nostre mani è una provocazione intollerabile. Addirittura Bossi

sostiene che la bomba era contro di lui ma voi ve lo vedreste in una sala degli Uffizi?». Nel suo intervento Martinazzoli ha replicato anche al segretario del Pds Achille Occhetto. «Se invece di minacciare di togliere l'assistenza al governo - ha detto - affermando che sono io a volerlo mettere in un angolo. Occhetto disse di sì a Ciampi accetterebbe di giocare il difficile rinnovamento del suo partito».

«Più donne nei governi locali» Le elette scrivono a tutti i candidati

ROMA. «Invitiamo caro candidato sindaco presidente di la Provincia ad impegnarti a dare applicazione all'articolo 27 della nuova legge elettorale». Firmato «Fletta» cioè l'Associazione di donne elette nelle istituzioni. Destinatarie i candidati a guidare i municipi e le provincie nelle elezioni di domenica. Nella lettera si fa esplicito riferimento alla legge sulle parità e si richiede che si promuova la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli

organi collegiali del Comune e della Provincia nonché negli enti aziende e istituzioni da essi dipendenti. Molissime le firmatarie dell'appello consiglieri comunali sindaci come Anto nella Spagnara (Reggio Emilia) Fioranza Bassoli (Sesto San Giovanni) Claudia Corradini (Mantova) presidenti di provincie come Nadia Fiorina Ripamonti (Varese) presidenti di Regione come Fiorilla Ghilardotti (Lombardia). C'è la senatrice Franca

Pisano e l'onorevole Carla Rocchi Giuseppina La Torre presidente della commissione Antimafia della Regione Sicilia e intellettuali come Jos Lussa. «Sui questo nuovo elemento di democrazia reale - insistono tutte insieme - rivolte ai vari candidati - che ti invitiamo ad esprimerti perché le cittadine e i cittadini sappiano da oggi prima del voto se alle parole di rinnovamento corrisponderanno i fatti».

«Rimuovere le discriminazioni nei confronti delle donne vuol dire non rinunciare ad un enorme potenziale di idee e di esperienze poste al servizio di tutti» ricordano. «Più donne negli enti più donne nei centri di decisione delle giunte per essere più vicini al paese reale che noi tutte conosciamo bene perché le nuove esigenze sempre più ricche e condivise di avere nella città servizi sempre più appropriati ed efficaci emergono in particolare dalla vita quotidiana delle donne».

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 7 giugno Montale

l'Unità libro lire 2.000

l'Unità